



SCAFFALI ONLINE
<http://badigit.comune.bologna.it/books>

Béraud, Ercole Agostino
Riprova in difesa d'amore
In Bologna : presso Gio. Battista Ferroni, 1667
Collocazione: 17. N. IV. 27 op. 07
<http://sol.unibo.it/SebinaOpac/Opac?action=search&thNomeDocumento=UB02868011T>

Questo libro è parte delle collezioni della Biblioteca dell'Archiginnasio.

L'ebook è distribuito con licenza Creative Commons solo per scopo personale, privato e non commerciale, condividi allo stesso modo



[4.0:http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode](http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode)

Per qualsiasi altro scopo, o per ottenere immagini a risoluzione superiore contattare: archiginnasio@comune.bologna.it

7
21

RIPROVA
IN DIFESA D'AMORE.

RISPOSTA

Del Co. Hercole Agostino Berò,

FATTA AL PROBLEMA



Proposto nell'Accademia
de' SS. Gelati;

Tenuta nel Palazzo di questo Publico di Bologna
li 30. Decembre del 1666.



LETTORE



*Ella famosa Accademia de' Gelati di Bologna par-
ue opportuno il difendere Amore, che Pallade in-
troduttrice del Problema, pretendeva, che si douesse
da' suoi Seguaci esiliare, onde doppo che da Sogget-
to di nobil penna fù sostenuta la parte di quella
Deità alla presenza degli Eminentissimi Padroni degl' Illustrissimi
Monsignor Vicelegato, e Confaloniero, & di florida, e virtuosa
Nobiltà sì di Dame, come di Cavalieri, ne intrapresi, così com-
mandato, con la presente declamazione la Difesa, che hora espongo alla
stampa, non perche la pretenda degna di luce, ma perche richiestami
da Personaggio grande, non hò stimato idoneo altro carattere per
renderghele commoda a leggere. Se dunque per accidente capitandoti
alla mano, inciampassi in qualche parola, che ti sembrasse più conue-
niente al Creatore, che alla Creatura, non la stimar tratto di poca
riuerenza verso la vera Religione, ma semplice ornamento dell' elocu-
tione, la quale se ad alcuni non paresse a lor modo sollevata, si ram-
mentino, che essendo il genere della causa deliberatiuo, richiede la ro-
bustezza dell' argomento, non la venustà del dire; e se per auventura
tu fossi uno di que' Critici, che quando la recitai stimarono per im-
proprio il produr sentenza, e nome d' Autor sacro, doue si ragionaua
d' Amore, e vi erano Dame spettatrici, sappi, che mentre trattauasi
d' un Amore fatto apparire ignudo di tutti quegli accidenti, che lo*

rendeuanò reo, e degno di condanna, non pareuami irragionevole
frà molti Autori il nominarne alcun sacro, massime, che i principali
Spettatori erano Prencipi Ecclesiastici; nè meno supponeua d'essere
necessitato à circoscriuerlo, perche tali nomi non sono così bassi, e
tanto vili di suono, che douessero astringermi à formarne vana pe-
rifrasi: anzi se non hebbero scrupolo i Padri radunati nel secondo
Concilio Turonense di confirmar' i dogmi di Fede con l'Autorità, e
col nome di Seneca, e l'Apostolo delle Genti d'inserir nelle sue diui-
ne Epistole sentenze, e nomi di Poeti Greci, qual ragione haurai tu d'a-
scriuermi per inconueniente l'hauere ingemmato questa risposta Ac-
cademica, che difende, & ammette Amore, come innocente, col no-
me replicato d'un sacro Autore? Impara prima i veri fondamen-
ti della Critica, se vuoi, che s'approuino per sussistenti le tue oppo-
sitioni; e stà sano.



RIPROVA IN DIFESA D'AMORE.



I condanni pure ad vn perpetuo silenzio l'opi-
nion di coloro, che pretendono, la Fortuna es-
ser compagna indiuisibile d'Amore, e nel tem-
pio d'Egira disgiungano gli Achei i simulacri
di queste due Deità, poiche non merita d'esser
incensata sotto vn medesimo tetto colei, che
nelle occasioni più pericolose rompe i giuramenti di società, e
con vergognosa fuga abbandona l'amico. Dunque si tratta d'vna
Causa tanto importante, come è questa, d'intimar lo sfratto ad
Amore, e permette la Incostante, che gli tocchi vn'Auuocato
inesperto, qual' io mi sono, che difenda l'innocenza delle sue at-
tioni, perche nel fine si deplori sbandito? Pouero Amore, sfor-
tunato Amore! Vn grande equiuoco presero i Poeti à celebrarti
per figlio di Venere, perche questa solamente è prodiga dispen-
siera di gratie à ch'vanta i natali sotto il di lei Ascendente, e tu
mostri d'esser soggetto à troppo graui infelicità, poiche ti ab-
bandonano gli Amici, ti mancano i Difensori, il Mondo ti accu-
sa, e l'istessa Pallade, nel cui seno non iscaricasti giamai la tua fa-
retra, ti pretende esiliato. Ingiustissima Pallade! e come hai cuo-
re di perseguitar quel Cupido, à teneri piedi del quale il sommo
Gioue, da cui tu vanti i natali, e per Danae, e per Europa depose
i fulmini? Se non fosse, ò gran Nume Amore, che la tua inno-
cenza medesima ti feruirà d'insuperabile difensore, t'esortarei
à ricourarti frà queste Dame, che benignamente m'ascoltano; e
sò ben'io, che meglio de gli argomenti troppo deboli della mia
lingua, saprebbero con gli strali de' loro begli occhi proteggerti,

e vendicarti di chi troppo ingiustamente ti calunnia. Mà qual sia la mia debolezza, la causa per se stessa è tanto giusta, che farebbe ingiustitia il dubitare della Vittoria. Eccomi accinto à procurare, che ti sia tolta l'indegna maschera, ch'altri ti pose malignamente su'l volto, per non lasciarti conoscer dal Mondo per quel, che sei.

Chi ti chiama mentitore, lasciuo, rapace, Proteo di mille forme, in vero tiene gli occhi ingombrati da terreni vapori, e troppo mal ti diuisa. Gli emuli tuoi, ò non sono informati, ò sono inuidiosi della sublimità de' tuoi natali, della limpidezza de' tuoi costumi, e dell'vtilità, che risulta al Mondo tutto dal fuoco tuo. E vaglia il vero, ò Porporati Luminari di questa Accademica Sfera, e voi Stelle riuerte di questo Cielo virtuoso, egli è nato Amore in paesi così remoti da nostri, e ci vien condotto inanzi sotto larue così strane, che non deue apportar marauiglia, se la di lui conditione è poco meno, che da tutti presa in equiuoco, e come mal conosciuto si condanna. E che sia vero, che à pochi è concessa la real conoscenza di questo Nume, trascorrete, se vi aggrada, tutte le diffinitioni d'Amore, che da' primi secoli in quà vanno peregrinando ne' volumi di varij Autori, e dalla varietà di tante, e sì diuerse opinioni, comprenderete la picciola notitia, che tengono anche i più Sapianti dell'esser suo, e conchiuderete, che à lui temerariamente s'oppongono.

Gli Stoici si persuasero, che altro non fosse Amore, che vna cupidità, la quale trahesse l'origine dalla bellezza. Platone non sà ben determinare, s'egli sia Dio, ò Demone. I Peripatetici l'hanno posto per argomento di beneuolenza, cagionato da vna gratia apparente. Auicenna lo giura vna passione d'animo introdotta da' sensi per soddisfazione del desiderio; & Ouidio, che nell'arte d'amare hà tenuto publica scuola, insegna, che Amore è vna co-

sa ripiena d'inquieta paura. Guai à Cavalieri, se così fosse, perchè al certo le Dame non haurebbero cuore di domesticarli con esso lui. Altri poi lo riconosce per vero parto della Notte, e dell'Ethere, come Archesilao; altri lo giudica primogenito di Poro, e di Penia, come Platone, chi del Vento, e dell'Iride, come Eustasio, e chi di varie Ninfe, come Filostrato: insomma cadauno lo stima esser quel medesimo Soggetto, che dalla propria passione gli vien suggerito, e dipinto. Dunque se la di lui reale identità resta mascherata, e frà tante menzogne occultata, indebitamente vien detestato Amore, come fabro di tutti i mali, e la sentenza dell'esiglio contro di lui fulminata, si deue affatto dichiarare ingiusta, perchè la sentenza presuppone la notitia del Reo.

Che più? se Pallade si pretende Giudice rigorosa di questa innocente Deità, non è ella da considerarsi sospetta? E tutto che voglia manifestarsi purissima, e celeste, non iscopre in questo affare il suo petto colmo di terrena passione? Finge di non hauer conoscenza dell'esser d'Amore: e chi crederà la Dea del sapere ignorante d'Amore, se l'ignoranza delle sue qualità non è senza colpa, nè anche ne' più idioti plebei? E quando ancora non fosse Dea delle scienze, non è ella di sesso femminile? & in qual tempo in questo sesso mancò la cognitione d'Amore? Mà sò ben' io qual passione l'armi contro di questo Nume. Nella valle d'Ida riportò Pallade sentenza non fauoreuole nella contesa del Pomo d'oro contro la pretesa Genitrice d'Amore; quindi non potendosi vendicar della Madre, vuole contro del figlio non colpeuole sfogar lo sdegno implacabile.

Se dunque gli accusatori non hanno cognitione del Soggetto, che vilipendono, se nel Giudice si scuopre la passione antica, che lo molesta, non può esser giustamente sbandito Amore, ma deuesi à tribunal più giusto rimetter la sua causa, onde sia ricono-

sciuto per quel gran Nume, ch'egli è, & da tanto ingiusta condanna assoluto, come innocente.

A voi, ò gentilissime Dame, che m'ascoltate, s'aspetta la terminatione di questo giuditio, e come quelle, che per bellezza non men di Volto, che d'Animo, hauete epilogate in voi qualità celesti, à voi si conuiene lo smascherar questo Dio. Voi, che intendete, come si possa nudrir Amore senza pregiuditio della purità dello spirito, dell'onestà de' costumi, e della nobiltà de' natali; voi dico, che sapete, come l'Api, sugger da questo fiore celesti rugiade senza offenderne, ò contaminarne l'odorose bellezze, voi leuategli la benda, e fate conoscere, qual veramente sia questo innocentissimo Fanciullo, che frà le neui de' vostri seni si conserua intatto da que gli ardori, i cui fumi gli oscurano l'essenza. Sì, sì, toglietegli homai la maschera, che non è disdiceuole alle Gratie, nè disconueneuole alle Veneri celesti il difendere, il vezzezzar gli Amori. Hor non distinguate, ò Nemici di questo Nume, quale realmente al suo natiuo sembiante restituito, vi si dimostri? Non è quell'empio Carnefice, che con le ritorte d'un laccio, stringe al collo di Fillide l'ultima desperatione: quel disumanato Tiranno, che per termine delle disgratie di Timagora, gli spalanca il precipitio: quel perfido, che chiude nella tomba dell'estinta Antigone l'infelice Hemone: quel feroce, che con la punta d'un brando ben'affilato sù la cote del violato honore d'una Tamar infigge la morte nell'incestuoso petto d'Amnone: nè quel fraudulente, che con tagliente rasoio rade su'l capo di Sansone il crine alla fortuna del valoroso, & in mezzo al sonno gli confina ne gli occhi eterna notte, perche più nõ veggia lo splendore delle sue glorie. Nò, nò; Egli è quel Fanciullo, che per testimonio di Plutarco abilita l'anime à ritornare alla vista del Sole, rotte le infrangibili catene di Cocito, cioè à dire, egli è colui, che

à dispetto d'ogni più intricato nodo del Vizio fa, che riedano l'Anime, come Aquile generose à specchiarsi ne' bei raggi della Virtù. Egli è quel Fanciullo senza macchia, c'ebbe cuna di Stelle sù le Sfere, e che da i Lattei sentieri di quelle, succhiò l'ali nentato, che lo conserua. Egli è quella Virtù (vdite ve' che lo condannate) che dal sommo Monarca è stata impressa ne gli Astri più luminosi, onde influiscono ne' cuori più degni vna sincera propensione alla Bellezza, ò sia vna vicendeuole inclinatione d'amarli con ardore corrispondente alle dispositioni, ò maggiori, ò minori de gli Aspetti à proportione concordi. Questa Virtù, che ad amar ne inclina, e che non è, che Amore, come figliuola delle più pure, e più nobili Stelle, non è per natura, che produttrice di buoni effetti, e se cosa alcuna hà di cattiuo, nasce da questa facciosa massa del corpo, che manda vapori tetri ad affumicarla, come la Terra manda le nebbie ad oscurar il Cielo. Dunque s'Amore è figlio del Cielo, sarà come la luce, che siegue la natura del corpo luminoso, nè soggiacerà à basse sozzure di terra, poiche la materia del Cielo è del tutto diuersa da quella di questo Mondo sublunare: e s'egli è vero, come sententiò la scuola Platonica, che Amore fosse l'Anima del Mondo, lo scacciarlo dal Mondo, che altro sarebbe, che vn ridurlo in vno informe cadauero? O glorioso Amore nato dalle merauiglie più luminose della creatrice mano, tù non puoi produrre altro, che merauiglie ne gli animi delle più nobili Creature. Egli è pur quello, ò nobilissime Dame, che per virtù occulta inuigori le delicate membra d'Hypsicratea, onde frà le agghiacciate neui de' più orridi Deserti seguisse, infelice peregrina, l'amato suo Mitridate; Egli è quel robusto, che scardinò le porte, e spezzò i ceppi à Sulpizia, accioche ad onta della Genitrice, seguitasse trà i proscritti del Triumvirato lo Sposo, per cui dolcemente languiuu; Egli è quel costante. che per

noue anni illuminò le tenebre d'vna tomba ad Eponina, accioche anco frà Morti viuesse immortale la sua fede verso il defonto Marito colà dentro rinchiuso. In somma egli è quell'Onnipotente, che penetra, che anima, che lega, e che mantiene tutte le cose, e tanti Viuenti, che respirano per l'aura di questo Amore, non farebbero, che inutil peso alla natura, se non fossero viuificati da questa fiamma innocente.

Quindi è, che le penne anche de' più sacri Scrittori lo commendano per vn ristretto delle Virtù più qualificate, e più grandi, perche temperando le sue voglie il vero Amante alle pure voglie dell'adorato Oggetto, ce lo rappresentano per la Temperanza: perche soffrendo per colei, che ama ogni contrasto, & ogni vicendeuolezza di fortuna, ce lo dimostrano per la Fortezza; perche solamente alla cosa amata egli serue, ce lo additano per la Giustitia, e finalmente per la Sapienza ce lo manifestano, perche d'ogni Sapienza Amore si adorna, e come nato dalle Stelle può antiuedere il futuro, & eleggere il bene, onde à ragione i Lacedemoni, & i Cretenfi gli consecrarono il Ginnasio, e nell'Accademia d'Atene gli eressero Altari.

Dunque, ò Signori, se questo è vn Soggetto, per li requisiti, de' quali è dotato, non solo nobile, vtile, mà necessario al Mondo, non deue esiliarfi; anzi stimo, che poco capitale facessero dell'Onore, e postergassero la Verità quel Cavaliero, e quella Dama, che non se gli offerissero in volontario tributo. Che in questo io sia degno di piena fede, riuolgete lo sguardo colà sù il Quirinale, e vedrete, che i più saggi Romani antichi, per esprimere con maggior chiarezza quel Dio Fidio, nel cui nome ogni giuramento era inuiolabile, haueuano collocato alla destra l'Onore, & alla sinistra la Verità, che stringeuansi con le destre insieme, & in mezzo di loro posto vedeuasi Amore, quasi preterito d'in-

segnare, che non si dia vero Onore, e sincera Verità, se non in quel cuore, in cui regna Amore. Non sia dunque mai vero, che s'ammetta vna empietà così detestabile di sbandir quel Nume, di cui fino da' più seluaggi Diserti protesta vn Girolamo, che non y'è cosa all'Huomo più propria, & da cui quell'Anima, che viue aliena, esclama sino dalle più fiere Regioni vn Agostino, che è la più miserabile, che sia trà mortali in Terra.

Siate Amanti, ò Cavalieri, perche colui, che dà ricetto à questa fiamma innocente, allontana da se le tenebre della più cieca ignoranza, e fassi asilo delle più illustri Virtù, altro effettivamente non essendo, conforme l'opinione de' più rinomati Sapianti, la vera diffinitione della Virtù, che vn ordinato Amore, al che per appunto mostra d'asentire l'Oracolo delle Accademie, cioè à dire il diuino Platone, asserendo, che Amore, quando tocca il cuore à Soggetto d'indole generosa, con lo stromento d'vna perfetta amicitia, si perfeziona in virtù; anzi che non è egli Padre solamente di virtù pacifiche, mà sà munire il petto de' suoi seguaci di perfetto valore, animandolo à i trionfi, e ne fanno indubitata fede i Lacedemoni, dando à diuedere (mentre prima d'attaccar il fatto d'armi offeriscono sacrificij ad Amore) che i trionfi, e le vittorie sono figlie di questa Deità.

Si accetti pure, e viua frà voi, ò gentilissime Dame, questo Virtuoso, questo Innocente, questo valoroso Fanciullo, & accioche gli sia assignato vn'albergo degno della tenerezza delle sue membra, della purità de' suoi costumi, e della nobiltà della sua nascita, preparategli il Trono frà preziosi gigli del vostro seno; e se per auuentura ei bramasse più solleuata stanza, permettete gli l'ingresso dentro le Sfere de' gli occhi vostri, che allhora non per adulatione, mà con verità potranno asserir gli Amanti, ch'a-

diuinità , e non fulmini destruttori de' cuori , e se pure ei temesse
 come inesperto , che quelle anella , che vi circondano la fronte ,
 fossero pregiudicanti alla sua libera , e sincera natura , ò che sotto
 le rose delle guancie , e delle labra si nascondessero , per traffig-
 gerlo velenosi serpenti , offeritegli per Reggia il vostro cuore ,
 poiche essendo questo ripieno solo di celesti inclinationi , non
 parerà ad Amore d' essersi dilungato da quel Cielo , che come
 poc' anzi vdiste , gli hà donato i natali . Mà che pretendo io
 di vantaggio inoltrarmi , per difender la causa d' Amo-
 re ? basta che ne' vostri riueriti sembianti fissino
 lo sguardo i parziali di Pallade , e poi
 s' inoltrino , se hauranno ardire , alla
 loro contro ogni legge decre-
 tata Sentenza .

* *

